

Capitolo I

La situazione culturale del primo Novecento

La narrativa italiana del primo Novecento, sebbene sia ricca di motivi e toni poetici tradizionali, rivoluzionari e controrivoluzionari, tuttavia non è facile da seguire nello sviluppo di alcune correnti letterarie proprio perché, di volta in volta, gli autori di chiara matrice tradizionale o avanguardistica erano giudicati dalla cultura critica del tempo con metri vecchi e del tutto inadeguati. Si capisce perché l'esperienza letteraria decadentistica è stata giudicata una tappa fondamentale nella storia del romanzo psicologico italiano, caratterizzata dalla scoperta della vita privata dell'individuo e dell'inconscio.

Definire questa esperienza letteraria "psicologica" fu, senza riserve mentali di sorta, una coraggiosa presa di posizione poiché la psicologia letteraria o scientifica nell'ambito della cultura occupava, e occupa, uno spazio infinitesimale; cosicché il frutto delle intuizioni di qualche solitario critico illuminato, per quanto oggi ci possa sembrare riduttivo o generico, è accolto con un plauso e con totale consenso dalla critica psicologica. Se da un lato accettiamo i suggerimenti citati, dall'altro non possiamo tacere, ancora una volta, l'inadeguatezza e l'inefficienza dei mezzi d'indagine letteraria nel rilevare i dati oggettivi legati alle esperienze di vita del singolo individuo e della collettività, per cui ci sembra improprio (per non dire pretestuoso) definire l'esperienza letteraria decadentistica come l'età della psicologia letteraria.

Il primo motivo che si adduce è quello che, con il termine "decadentismo", si definiscono esperienze letterarie diversissime, come: il crepuscolarismo del Pascoli e il misticismo del Fogazzaro; l'edonismo di D'An-

nunzio e il relativismo analitico di Pirandello; le bizzarrie dei Futuristi e il rigorismo della Voce, tanto per citarne alcune. Il secondo motivo, invece, è che in tutte le esperienze citate (anche se a tratti marginali) noi possiamo rilevare il tema della incomunicabilità tra gli esseri umani e della vita intesa come un viaggio verso il nulla, vissuto a livello inconscio e con varie deviazioni di pensiero.

Indubbiamente la situazione culturale del primo Novecento risente sostanzialmente dell'influsso e dell'intraprendenza letteraria delle esperienze avanguardistiche europee – soprattutto di quella francese espressa dalla linea Baudelaire-Verlaine-Rimbaud – e dall'idea “del romanzo da farsi” così anticipatrice e moderna di tante esperienze europee, da Musil a Gide per non parlare delle idee del filosofo Nietzsche. Ma non dobbiamo dimenticare che i suggerimenti protestatari dell'avanguardia europea, oltre agli individuali, facevano notare anche l'emergenza dei valori letterari e sociali. È chiaro che lo scrittore italiano, sentendosi escluso da una *messe* così vasta e varia – forse perché opponeva un'inconscia resistenza all'accettazione innovatrice e tentatrice dei suggerimenti avanguardistici condizionato com'era dagli insegnamenti tradizionali – pensò di auto emarginarsi e così, chiuso in sé stesso e nei suoi principi, si creò paradisi artificiali oppure si abbandonò agli istinti primari, pur di esprimere il suo disagio, la sua rabbia e il suo eterno pessimismo.

Ma se sul piano letterario l'uso del linguaggio figurato e degli spazi suggestivi o artificiali esprime, anche con una certa efficacia, il disagio interno ed esterno dell'autore, senza per altro creare barriere o conflitti tra la coscienza dell'artista e la realtà oggettiva – in virtù del fatto che lo scrittore non si pone come obiettivo finale l'analisi del proprio modo di pensare e di esistere, ma di narrare strutture –, sul piano psicologico il medesimo metodo è del tutto deleterio; questo perché, se uno spazio artificiale s'interpone tra l'*Io* dello scrittore e la realtà oggettiva, si verifica una serie impressionante d'interruzioni – a livello psicologico – del tutto disastrose sia per l'individuo che le adotta sia per le conoscenze o per i tentativi di conoscenze che va proponendo. E poiché molti autori hanno scelto il primo metodo, mentre pochi hanno preferito l'indagine psicologica, si comprende l'importanza di affrontare la lettura critica di questi ultimi scrittori con una nuova e aggiornata metodologia.

Il terzo motivo, dunque, è il metodo di ricerca che non sarà più il lettera-

rio ma quello psicocritico che ci consente, oltre all'esplorazione delle motivazioni personali dell'autore, di uscire dal testo e di affrontare l'analisi della situazione socio-ambientale in cui si è formato il testo stesso. Da questo punto di vista, il discorso si sposta dal piano della critica letteraria a quello della psicocritica, il quale è in grado di analizzare i problemi contingenti e vissuti intimamente e collettivamente dal singolo scrittore.

Questa ricerca sarà tanto efficace e più vera quanto più scoprirà le relazioni tra la vita intima e la vita quotidiana del singolo individuo, tra la vita quotidiana del singolo e quella della collettività in cui egli vive: quadri umani senza mistificazioni artistiche o ideologiche, senza bisogno di aggiungere o togliere fattori estranei perché si realizzi il cercato. Ciò significa che, tra le pagine dei narratori del primo Novecento, contagiati dalla malattia della disperazione e della frantumazione dell'*Io*, noi andremo a cogliere gli elementi essenziali con cui lo scrittore ha voluto esprimere il suo modo di sentire e di comprendere il mondo. Significa, in fondo, portare alla luce il messaggio che è dentro il discorso dell'autore, un disegno che si serve della letteratura come strumento di comunicazione mentale, inteso a privilegiare i desideri e le riflessioni dell'uomo-artista-protagonista: letteratura al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio della letteratura. Come tale nasce la narrativa psicologica e non come uno schema su cui organizzare e modellare momenti autoanalitici o momenti drammatici dei fatti, e dei fatti e dei personaggi.